POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO II NUMERO

17

14 GENNAIO 2017

Nella lingua giapponese la parola *haiku* indica un brevissimo componimento poetico: soltanto diciassette sillabe, suddivise in tre versi secondo lo schema 5-7-5.
Per elaborare una di queste affascinanti combinazioni letterarie è necessaria una certa abilità, condensare in poche sillabe un pensiero richiede sintesi e per essere sintetici occorre avere ben chiaro il perimetro in cui ci si muove, i limiti del ragionamento.
Insomma, ci vuole una certa capacità.
Anche le azioni, come le parole, dovrebbero ispirarsi a questo stesso criterio, andrebbero scelte con cura le aree di manovra e le energie indirizzate unicamente su quelle, con fermezza.
Marino, invece, alla guida di una città in piena crisi d'identità, pur essendosi mosso un po' in giro, pur avendo lanciato qualche proposta o difeso qualche iniziativa, talvolta schierandosi in prima linea, non sembra proprio che abbia dinanzi a sé una strada segnata dalla consapevolezza dell'obiettivo perseguito. E ciò è reso ancora più evidente dagli incredibili successi dell'altro nostro amministratore, che mette in bella mostra i risultati raggiunti un giorno sì e l'altro pure. Stringe alleanze, fa network, si rende promotore di eventi e realtà, andando anche oltre quelle che sarebbero *strictu sensu* le sue competenze. Domani sarà inaugurata la linea ferroviaria diretta Napoli – Reggia, Art Tribune lo incorona come il migliore dei direttori di museo italiani... Difficile tenere il passo con una tale forza mediatica. Fintanto che il gigante era in letargo, anestetizzato da burocrati anaerobici, non c'erano luci ad illuminare lo sfondo e la cornice era un tutt'uno con la tela.
Adesso, invece, che i contorni sono meglio delineati, lo scompenso è di tutta evidenza.
Felicori sta premendo sull'acceleratore, ma ancora non corre davvero e la città è ancora in tempo per saltare su quel trenino anni '30, può farlo in mille modi, basta sceglierne uno.
Nando Astarita, ad esempio, sulle colonne de Il Casertano (rivista online), suggerisce di fare di Caserta, seguendo l'esempio di Rimini con Fellini, un "museo diffuso" dedicato alla storia di Luigi Vanvitelli, valorizzando i luoghi che conservano una traccia del suo passaggio: il sepolcro, la chiesa di Sant'Elena, (ormai in condizioni pietose) e l'adiacente originale dimora dell'architetto. Sarebbe un modo coerente per intercettare finalmente i turisti, accogliendoli a braccia aperte all'uscita dei cancelli e conducendoli per mano in un percorso cittadino tutto da pianificare. È un momento importante per la città, basta con attività sterili per il curriculum cittadino, con gli stand osceni sul Corso Trieste e i palchi da sagra di paese allestiti senza il benché minimo criterio estetico, è il momento di dimostrare, come Felicori ha fatto con la Reggia, che anche un'altra Caserta è possibile.

Gregorio Vecchione

POESIA

Le orme

Volando nel sogno
in una sera triste
d'ottobre, d'un tratto
nel cielo, ho visto
le tue orme.
Non sapevo
dove andavano
né avvertivo
il calpestìo
dei passi
che da me
s'allontanavano.
Solo, li ricordavo.

Francesco Toscano

A SEGUIRE

Novità dalla maggioranza 3
Piazza Margherita 4
Parola all'opposizione 5
Fatti di cronaca 6
7 note stonate 7
Leggere le carte 8
Collettivo anonimo 9
Storie di migrazione 10
Train de vie 11
L'attento cittadino 12
Orientamento culturale 13
Degustigos 14
Storie di sport 15

POLIS Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016
Redazione e direzione Via Dei Giardini, 57 81100 Caserta
Direttore responsabile **Avv. Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**
+39 328.88.60.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com
@polis_caserta

Cover: Il direttore della Reggia Mauro Felicori visto da Giancarlo Covino
Chiuso in redazione venerdì 13 gennaio 2017 / Stampato presso la Tipografia "Etica Grafica" Via A. De Gasperi 138 - Afragola (Na). Distribuito gratuitamente.

I PICCOLI GESTI DA CUI PARTIRE

Il sindaco Avv. Carlo Marino
(visto dalla redazione)

Legalità: un concetto troppo spesso sentito in politica, soprattutto durante le campagne elettorali. Alle volte quella che dovrebbe essere la precondizione per ogni forma di amministrazione della cosa pubblica viene ridotta a mero slogan per raccogliere qualche consenso in più o per apparire nel modo migliore in un'assemblea o in un convegno. Per chi ricopre incarichi di governo, per chi è stato scelto alla guida di una comunità, il miglior modo per imporre il concetto di legalità è quello di far rispettare le regole del vivere civile. E proprio in questa direzione va l'iniziativa che l'Amministrazione Comunale ha posto in essere negli ultimi giorni, facendo seguito ad una delibera approvata in Giunta nello scorso settembre, avente ad oggetto l'attività di rimozione delle installazioni pubblicitarie abusive, con particolare riferimento a quelle preinsegne e frecce direzionali che si trovano a ridosso della segnaletica stradale ufficiale.
Si è iniziato dalla zona Nord-Est della città e si proseguirà senza sosta fino alla fine. Siamo consapevoli che si tratta di un'operazione imponente: i cartelli non autorizzati sono oltre 1000 in tutta la città e poco meno di 20, invece, sono quelli conformi alla legge. Sembra incredibile, ma è così: in questo settore per troppi anni si è consentito di agire al di fuori della legge, deturpando il decoro urbano e contribuendo a creare un pericolo per tutti i cittadini, generando grande confusione, impedendo una corretta visione dei segnali ufficiali e determinando un problema di sicurezza stradale. Abbiamo preso il via dall'area della città in cui il fenomeno della pubblicità abusiva è maggiormente presente, ma nei prossimi giorni l'operazione coinvolgerà tutti i rioni e i quartieri di Caserta, per sradicare definitivamente un fenomeno di illegalità, con l'obiettivo dichiarato di far rispettare le regole e ridare gradualmente decoro alla città.
Perché è proprio questo il punto: sono convinto che è dalle piccole cose, dai gesti simbolici, ma anche concreti, che si debba partire per rendere Caserta una città normale. Questo è il mio obiettivo da sempre, prima ancora della mia elezione a sindaco. La legalità, il rispetto delle regole, sono condizioni basilari per rispettare quel patto sociale tra cittadini e per consentire a questa città di risalire la china e riprendersi quel ruolo di guida dell'intera provincia che deve necessariamente assumere.

" I cartelli non autorizzati sono oltre 1000 in tutta la città e poco meno di 20, invece, sono quelli conformi alla legge "

Darsi delle regole, rispettarle, condividere una comune volontà di sviluppo è l'unica soluzione per rilanciare Caserta. E questo riscatto deve passare attraverso il coinvolgimento dell'intera comunità, a partire dalle frazioni, che sono lo scrigno ricco della nostra storia e delle nostre tradizioni, fino ad arrivare al centro. Tutti insieme con un unico obiettivo: la rinascita di Caserta.

IN ATTESA CHE... SONNECCHIAMO...

“ Crozza mantiene l’illusione che esista una pletora di politici da prendere in giro ”

Francesca Nardi, autrice del romanzo “Codice Inverso”, Edizioni Vertigo *(vista dalla redazione)*

I pensatori, quelli irriducibili, che elaborano trattati filosofici persino sull’asma del coleottero reale prima della copula, pare si incontrino nei portoni bui della città vecchia (non è carino dire città vecchia?, fa pensare che ce ne sia una nuova no?) e si congratulino tra loro con ghigno criminale ma disperato, sull’unico argomento che offre, allo stato, una “vrenzola” di spunto alla discussione, alla riflessione, alla tesi faticosa sui moti residui della natura umana... Il paradossale interesse ad un male allargato che dissolve persino quella definizione illuminata di banalità, che lo rendeva ancora più tragico... È l’unico interesse... La ricerca disperata di spunti, che dovrebbero emergere con prepotenza dalle azioni e dalle parole dell’umanità libera, si aggroviglia su se stessa e si frantuma sulle secche del pensiero... Intanto la gente muore... Allontanando i silenzi... I figli sedicenni che uccidono la madre per niente, non hanno diritto alle dotte spiegazioni di Andreoli, sempre più disperato nel tentativo di cercare egli stesso una plausibile spiegazione, più di quanto ne abbiano i figli dell’Isis e l’uomo che compra scientemente una tanica di benzina per rovesciarla sulla sua fidanzata e darle fuoco, non ha diritto alcuno a quella prima pagina che fa vendere i quotidiani... Ma non c’è altro ahimè, che provochi sia pure un blando interesse, al di là delle fughe eroiche di Grillo e dei rientri nottetempo nella tana sicura della dialettica da strada... Non c’è altro... O forse sì... Dietro l’angolo di una stazione qualsiasi, il gelo della notte ha raccolto in un grumo di coperte e miseria, l’ultimo respiro di chi, all’alba, non dovrà sforzarsi di ricominciare... Ma a pensarci bene... È solo un’emozione da distribuire in un consiglio comunale affamato... Il tempo di voltare pagina ed è già primavera... Quella stagione a metà tra il nulla di ieri ed il niente di domani... Ma in questo firmamento in cui il pensiero incrocia l’inutilità assassina, dove sono i politici?, uomini e donne spalmati nella vaghezza... Diafane crisalidi... Senza energia... Reazioni zero... Si muovono molli con l’eleganza delle lumache... Hanno smesso persino di azzannarsi... Sembra che il referendum abbia consumato ogni possibilità di confronto ed abbia reso flaccido persino l’insulto di rito all’avversario politico... Se non ci fosse Crozza che mantiene nell’immaginario collettivo l’illusione che vi sia una pletora di politici da prendere in giro, potremmo anche chiudere bottega domani in mattinata e pensare seriamente all’unica rivoluzione possibile... Quella delle zolle... Prima della semina del grano. E mentre scrolliamo con garbo e poca veemenza la criniera di un interesse tardivo ma doveroso, captiamo, passando di striscio a due passi dal piglio sussiegoso dei “meglio informati”, che a breve dovrebbe verificarsi “miodddddddio!” un rimpasto di giunta... Non resta quindi... Che preoccuparsi seriamente... Augurandoci che questa volta le cariche dei mariti delle signore in predicato di... Siano ben salde e non suscettibili di andare a carte 48 dopo due mesi, rendendo assai difficile sostenere le “minghiate megagalattiche” che si sciorinano per parare insinuazioni nepotistiche... Così come ci auguriamo che non vi siano all’orizzonte altri candidati sindaco in pectore, inviati nella città capoluogo ad allenarsi in vista di... Ed infine auguriamo a questa città ed a noi stessi che, se proprio si deve tener conto dei “ricattucci” di chi, per abitudine e per convenienza, forza la mano sventolando la possanza del proprio voto e di quello dei suoi lacchè, si possa assistere ad una reazione adeguata da parte del sindaco che faccia digerire in una sola mossa, quella parte di “eccellenza” attualmente in carica che da circa sette mesi vegeta impunemente sul nostro apparato digerente...

CONSIGLIO COMUNALE “A RISPOSTA IMMEDIATA”

“ Vietato parlarsi addosso obbligatorio andare subito al punto per chiarire le questioni ”

Francesco Apperti, leader di Speranza per Caserta *(visto dalla redazione)*

Mercoledì 25 gennaio, alle ore 16.00, nella sala del Consiglio comunale andrà in scena una “prima assoluta” per il Comune di Caserta; è infatti convocata la seduta numero uno di interrogazioni “a risposta immediata” (altrimenti detta “Question Time”), una novità introdotta alcuni anni or sono nel Regolamento delle Attività consiliari ma, finora, non ancora attuata. Su sollecitazione di diversi consiglieri, il Presidente del Consiglio comunale ha finalmente diramato la prima convocazione, che si terrà (giustamente, a mio parere) in orario pomeridiano per consentire, si spera, una maggiore partecipazione da parte dei cittadini.

Ma come si svolge, in pratica, il “Question Time”? L’Interrogazione “a risposta immediata” consiste *in una sola domanda, formulata in modo sintetico e chiaro, concernente un argomento di rilevanza generale connotato da particolare urgenza o attualità politico-amministrativa.* Interroga un Consigliere, risponde il Sindaco o un Assessore da lui delegato. Tempi strettissimi, potremmo dire “europei”, per garantire con un ritmo incalzante la trattazione di quanti più argomenti è possibile, fino ad un massimo di dieci per seduta: tre minuti per la domanda, quattro per la risposta, due per l’eventuale replica. Vietato “parlarsi addosso”, obbligatorio andare subito al punto per chiarire le questioni. Ritengo che sia una buona occasione, una delle tante piccole azioni che si possono realizzare per riavvicinare la cittadinanza all’amministrazione pubblica ed alla politica locale. C’è voglia e c’è fermento: in questi pochi giorni trascorsi dall’indizione della prima seduta di “Question Time”, dopo aver diffuso la notizia con i nostri canali “interni” in Speranza per Caserta, ci sono pervenuti già numerosi quesiti e spunti di domanda. Invitiamo tutti a farlo, rivolgendosi al consigliere o assessore di riferimento, o anche, semplicemente, liberando la propria domanda nell’etere (pardon, sul web!): nell’era della connettività totale ci sarà sempre qualcuno a raccoglierla e a portarla all’attenzione di chi di dovere. Per far funzionare davvero il “Question Time” è necessario il coinvolgimento attivo della città. L’importante è che i quesiti non abbiano una connotazione personalistica e privatistica, altrimenti si tenderebbe a svilire il senso dello strumento. Intanto, io già guardo oltre: in alcuni comuni è già operativo il “Question time del cittadino”, nel quale chiunque (non solo residenti, ma anche coloro che svolgono sul territorio comunale attività commerciali, imprenditoriali o associative) può porre domande al Sindaco e agli Assessori, direttamente e non soltanto per il tramite dei consiglieri comunali. Perché no?

MARINO-FELICORI UN TANDEM POSSIBILE

Il giornalista e corrispondente Ansa Antonio Pisani
(visto dalla redazione)

“ Le associazioni di cittadini e dei lavoratori, specie quelle che rappresentano commercio e artigianato, e il Comune, dovrebbero fare più di un passo verso la Reggia ”

Sinergia! Dovrebbe essere questa la parola d'ordine dell'anno 2107 per la città di Caserta. Il rilancio del capoluogo passa infatti per un'unità di forze e di intenti, la sinergia appunto. Un termine tanto abusato nei discorsi di politici e amministratori pubblici, ma che alla resa dei conti non si traduce mai in fatti concreti. Ne abbiamo avuto un esempio nelle festività natalizie, quando due dei soggetti che dovrebbero agire in sinergia per il bene della città, la Reggia di Caserta e il Comune, hanno organizzato, ognuno per conto proprio, un calendario di eventi, senza alcun reciproco accordo, come se fossero due corpi estranei costretti a vivere l'uno accanto all'altro. La Reggia avrebbe potuto coinvolgere il Comune, forse più per motivi di opportunità che altro, anche se il programma di eventi che si sono svolti al suo interno, concerti, visite guidate, non abbisognava di alcun raccordo con l'ente che governa il territorio circostante, se non altro perché è un Museo dotato di piena autonomia nel suo perimetro. Viceversa, il Comune avrebbe avuto tutto l'interesse a raccordarsi con la Reggia, specie se, come è successo quest'anno, ha organizzato eventi di fronte al Palazzo Vanvitelliano, in piazza Carlo III e nell'adiacente Piazza Gramsci, come le fontane danzanti o la pista di ghiaccio stile Cortina; il sindaco Carlo Marino ha detto che non c'è stata alcuna collaborazione con la Reggia perché la Reggia non ha coinvolto il Comune nel proprio calendario di eventi. Ma tra i due litiganti, chi più avrebbe guadagnato dall'abbinare il proprio nome all'altro, è senza dubbio il Comune. La Reggia, patrimonio dell'Unesco che nel 2016 ha chiuso al nono posto in Italia tra i musei più visitati, farebbe visitatori anche se fosse stata costruita su Marte; per anni, anzi, è finita in un cono d'ombra proprio per gli enormi problemi del territorio in cui è situata, e per un classe di sovrintendenti che privilegiava la tutela a tutti i costi a scapito della promozione e del marketing. È certo che se la Reggia fosse stata costruita in un altro comune italiano, pensiamo al Centro-Nord, dove esistono un'amministrazione comunale e un sistema di trasporti efficienti, e una mentalità più aperta ed europea, avrebbe di sicuro già sfondato quota un milione di visitatori. Il direttore della Reggia Mauro Felicori ha spiegato che i 680mila visitatori di quest'anno sono un miracolo, ma affinché questo miracolo si ripeta è necessario nel 2017 uno scatto da parte di altri soggetti che operano sul territorio; la Regione, che deve farsi carico della promozione con spot ad hoc, il Comune, che deve riqualificare ciò che sta attorno alla Reggia, in particolare piazza Carlo III, in modo da renderla il primo biglietto da visita per i turisti che vanno al monumento. Felicori, dunque, ha auspicato che vi sia finalmente “sinergia” tra i vari attori, per fare in modo che i turisti, dopo aver visitato la Reggia, visitino anche la città, il suo centro storico, le altre bellezze come il Belvedere di San Leucio e il borgo medioevale di Casertavecchia, e non scappino nuovamente verso Napoli o Salerno. Se ciò non è avvenuto la colpa non è certo di Felicori, che nel frattempo in questi mesi, tra la diffidenza soprattutto del territorio, ha chiuso collaborazioni con varie aziende, nessuna della zona, come la Vodivì di Orvieto per la produzione di capi in pelle con il logo della Reggia, o con importanti realtà imprenditoriali, come il Consorzio di tutela della mozzarella di bufala dop, che ora avrà la propria sede in un immobile interno al complesso vanvitelliano. Il Comune di Caserta non ha invece brillato per spirito di iniziativa, ma in compenso il sindaco Marino ha acceso polemiche sterili, tra cui quella proprio sull'ubicazione all'interno della Reggia del Consorzio della Bufala. Chi ha avuto modo di conoscere Felicori sa che da bolognese doc è aperto a qualsiasi esperienza, agli enti locali in primis – è stato per anni funzionario del Comune di Bologna – ma anche alla società civile. Dunque le associazioni di cittadini e dei lavoratori, specie quelle che rappresentano commercio e artigianato, e il Comune, dovrebbero fare non uno, ma due o tre, o anche quattro passi avanti per iniziare a considerare la Reggia come parte integrante della città; presentino progetti validi per rilanciare piazza Carlo III, creando magari mercatini dell'antiquariato o altre vetrine per la promozione del territorio, ne guadagnerebbero loro e la Città stessa, e la Reggia si consacrerebbe come il fiore all'occhiello di un'area ricca di risorse ed eccellenze, perdendo, finalmente, quella patente storica di cattedrale nel deserto, di navicella spaziale catapultata improvvisamente da chissà dove e da guardare sempre con sospetto. O peggio ancora: di grande parco per il jogging mattutino.

IL LIMBO DEGLI INTENTI

“ Sarebbe bello arrivare a San Leucio direttamente dalla fontana di Diana e Atteone. Direttore, ci faccia un regalo ”

L'Avv. Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)

“*Mi dispiace profondamente, c'erano tante attese, tante speranze intorno a quel bene. Unico per molti aspetti*”. Così Massimo Cacciari a “Il Mattino” pochi giorni or sono in ordine allo stato in cui si trova il complesso del Belvedere di San Leucio. Un argomento tornato di attualità in seguito alla caduta di alcuni strati di intonaco e pietre dalla facciata della chiesa di San Ferdinando. Uno stato, è bene dirlo, non tanto di degrado né di incuria (il luogo è sempre di una bellezza quasi ormai struggente) quanto, per così dire, di un certo malinconico abbandono, tipico dei luoghi non quotidianamente vissuti, in tal caso ancor più palpabile (dopo anche il trasferimento altrove delle aule universitarie della “*Jean Monnet*”, propagazione della allora Sun) per la maestosità monumentale del sito. Un luogo (tante volte “*ritratto*” ed amato dal vedutista Philipp Hackert e dallo stesso Goethe che, da Napoli lo veniva spesso a trovare, come ricordò Toni Servillo in una magistrale lettura presso la Cappella Palatina circa un anno fa) da sempre carico di suggestioni ed emozioni, anche quelle “*minime*” del nostro comune vissuto. Un luogo, infine, oggetto, negli anni passati, di consistenti interventi di ristrutturazione che, tuttavia, a parere di alcuni, *in primis* don Battista Marello -parroco di San Ferdinando e memoria storica del luogo - hanno in parte fatto perdere quell'autenticità storico materica, quasi sensoriale, che sensibilmente percepivi, come una sorta di lontana eco, una volta lì. È anche vero tuttavia che la “*attualizzazione*” dei luoghi ha offerto (ed ancora oggi offrirebbe) la possibilità di un utilizzo del Complesso per funzioni – ulteriori rispetto all'indirizzo museale – idonee a restituirgli non solo centralità ma anche una più delineata identità, soprattutto rispetto alla generica, quanto ormai inattuata, funzione di “*attrattore culturale*” (uno di quei termini abusati soprattutto nei proclami elettorali dietro cui si cela spesso il nulla). La possibilità, appunto. Il termine non è casuale, ma voluto. Anche il Belvedere di San Leucio (dopo il Macrico e le sue infinite destinazioni, il Policlinico o i fantomatici Campus universitari da realizzare ormai non si ricorda neanche più dove) è piombato nel limbo senza fine (ed a data da destinarsi) dei progetti potenziali di una politica locale priva di *leader* carismatici in grado di influire sui processi decisionali elaborati altrove. Una inedia ed un immobilismo amministrativo che, se, con disincanto quasi rassegnato, sono ormai date per scontate da chi vive qui, risaltano ancora inspiegabili a chi valuta con occhio *terzo*, come in tal caso Cacciari, ritenendo fosse la sede ideale di un insediamento universitario. Mi colpì un giorno il noto sociologo Domenico De Masi, nel corso di un seminario a Napoli cui partecipai. Aveva visitato il “*real Sito*” con alcuni colleghi stranieri ed era talmente entusiasta del luogo che propose di destinare stabilmente parte del Complesso del Belvedere a sede permanente di una Scuola di Formazione dei Manager del Turismo. E invece, ad oggi, nulla di nulla. Il dato positivo emerso negli ultimi tempi è quello di coinvolgere San Leucio nel solco turistico ed operativo della Reggia attraverso un modello di *co-gestione* proposto, con valida intuizione, dal direttore Felicori. Il progetto, pur non facile data la non florida “comunicazione” tra le due istituzioni, sembrerebbe una efficace strategia. Ma tra prime donne, si sa, nulla è mai facile. Nel frattempo, poiché ci vorrà del tempo, sarebbe bello arrivare a San Leucio direttamente dalla fontana di Diana e Atteone. Apra anche quel cancello Direttore, ci faccia un regalo.

UNA LETTERATURA NAZISTA

Ci sono libri provocatori e basta. Ci sono libri provocatori ma la cui provocazione è geniale perché intende raccontarci un mondo e perché sceglie di farcelo con un intento squisitamente parodistico. "La letteratura nazista in America" appartiene alla seconda categoria e ha reso Roberto Bolaño, che già era considerato un grande scrittore, uno scrittore cult.
Cominciamo col dire che non è la prima raccolta di biografie di scrittori immaginari: lo stesso Bolaño indica i capostipiti della sua opera nella "Storia universale dell'infamia" di Jorge Luis Borges, ne "La Sinagoga degli iconoclasti" di Rodolfo Wilcock, senza dimenticare "Ritratti reali e immaginari" di Alfonso Reyes e "Vite immaginarie" di Marcel Schwob.
Diversamente però dai suoi illustri predecessori, Bolaño dà un taglio originale al suo libro focalizzandosi su un particolare tipo di letteratura, appunto quella nazista.
La fascinazione dello scrittore cileno per il nazismo non è una novità. In "2066", la sua opera fiume, nell'ultima parte intitolata "La parte di Arcimboldi", vi è narrata la storia di Hans Reiter, soldato della Waffen SS nella seconda guerra mondiale, coinvolto spesso in rastrellamenti ed eccidi. A spiegarci i motivi alla base di questo interesse è lo stesso Bolaño. «Il mondo dell'ultradestra – dichiarò alla rivista "Lateral" - è un mondo smisurato e interessante di per sé. Succede però che io prenda il mondo dell'ultradestra, ma molte volte, in realtà, intenda parlare della sinistra. Prendo l'immagine più facile per essere caricaturizzata, per parlare di un'altra cosa».
Quali sono, allora, le "altre cose" di cui intende parlare Bolaño? Prima di tutto è la cultura latinoamericana ad essere il principale obiettivo della sua vena satirica. Non è per caso, secondo Bolaño, che molti nazisti scelsero, alla fine della seconda guerra mondiale, l'America latina come rifugio, e questo non solo perché, ai loro occhi, paesi come Venezuela, Argentina, Cile, Bolivia, Colombia, rappresentavano una sorta di territorio franco dove proliferava un humus di illegalità nel quale era facile mimetizzarsi senza difficoltà e crearsi una nuova identità. Ma anche perché in questi paesi questi criminali in fuga sapevano che non avrebbero trovato una cittadinanza apertamente ostile nei loro confronti. Gran parte di coloro che si stabilirono in America latina poterono rilevare come il nazismo venisse visto dai più nella sua dimensione eroica e anticonformista che lo rendeva un estremismo tollerabile se non comprensibile.
Per capire un'opera come "La letteratura nazista in America" bisogna partire da questo contesto culturale di matrice latinoamericana, e da lì tentare di smascherare il gioco di travestimento messo in piedi dal suo autore: un titolo provocatorio, intere bibliografie

" L'America latina appariva come un territorio franco nel quale non era difficile mimetizzarsi "

Stefano Crupi, autore del romanzo "A ogni santo la sua candela", Mondadori
(visto dalla redazione)

inventate, incroci di riferimenti immaginari, scrittori esistenti e non, la loro influenza, il loro successo (o insuccesso).
Un impianto di questo genere, così perfettamente architettato, potrebbe far pensare ad un esercizio di stile dagli esiti criticabili. Invece, l'impronta di Bolaño compie il miracolo: con la sua straordinaria capacità affabulatoria, con quella sua naturale propensione a farsi cantastorie, con il suo linguaggio immediato ed accattivante, Bolaño riesce a farne la più riuscita, intelligente, geniale reinvenzione di quell'idea borgesiana di una letteratura completamente inventata e verosimile; il materializzarsi di una finzione che è uno strano oggetto letterario, non proprio un romanzo ma un romanzo alla Bolaño, per come le storie narrate, così indipendenti e separate, nascondano un filo conduttore che le tiene legate indissolubilmente.

UN GIORNO IN PREMURA

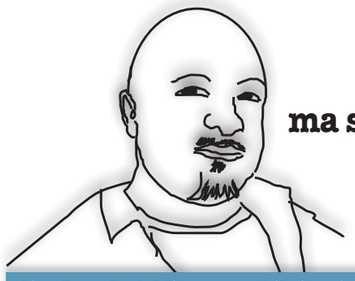
C'è qualcosa di speciale nel Natale che è appena passato. Qualcosa che, in questa città, lo ha reso unico. Mentre in tutto il mondo trionfavano le luminarie e i colori traboccavano ovunque, Caserta si è spenta. Si, proprio come in certi videogiochi degli anni ottanta. GAME OVER, a seguire una striscia bianca al centro dello schermo, poi tutto nero. Durante gran parte del periodo vacanziero, interi quartieri sono rimasti senza illuminazione pubblica. Non giochi natalizi, non luminarie al neon, no... Proprio i pali, quelli ai lati delle strade. Roba che sbattevi il muso contro il cancello di casa, se non stavi attento nel rientrare la sera o non accendevi la torcia dello smartphone. Idea fantastica, farci tornare alla prima gioventù, a quando si andava in campeggio. Insomma, altro che eventi e incentivi al commercio, qui manca l'abc. E non stiamo parlando certo delle zone limitrofe, no. Meglio, non solo. Perché lasciare a loro tutto il divertimento?! A restare al buio, per tutte le sere di fine dicembre, sono stati i quartieri del centro. Quartieri residenziali di un certo prestigio, anche,

" Durante il periodo vacanziero, interi quartieri sono rimasti senza luce, via Sant'Antida un film horror "

Il Collettivo Anonimo
(visto dalla redazione)

come il Parco Gabriella per esempio. Quello in cui si consumò la barbara aggressione domestica, ad opera di brutti ceffi entrati di soppiatto, ai danni della sorella del consigliere regionale della Campania Giampiero Zinzi. Sì, proprio il quartiere in cui, il giorno dopo, quando la faccenda balzò agli onori della cronaca nazionale, avresti potuto incontrare ogni tipo di forza di polizia, messo lì a far da piantone h24... Bene. Finanche lì, proprio in questo periodo dell'anno in cui aumentano a dismisura i furti e le violenze, è calato il buio più totale, senza che nessuno muovesse un dito. E sì che la gente ha protestato. E sì che le chiamate ai vigili, al Comune, finanche ai Carabinieri, non sono mancate... Niente, a Caserta il Natale è stato privo di luce, figuriamoci di iniziative. È sembrato un monito per il futuro. Un invito a non farsi troppe illusioni. Questa città, che attendeva il cambiamento, lo ha ottenuto. Solo che è ripiombata nell'oscurantismo medievale. Oh, quelli i cambiamenti mica sono sempre in meglio?!?
Ovviamente tutto questo, accompagnato dal poco passeggio e dalla tristezza dei maldestri esperimenti per attrarre visitatori, ha fatto la gioia dei tossici, degli sbandati. Anche loro hanno diritto a un Natale e ad un posto dove passarlo indisturbati. Subito si sono materializzati, peggio dei funghi nella terra umida, in contesti dove mai si erano visti prima. Ne trovavi lì dove passeggiano i ragazzini. Dove stazionano comitive di adolescenti. Dove rientrano le vecchine dai vespri... Insomma, bastava abbandonare il quadrivio della "movida" per rendersi conto che lo spettacolo era, letteralmente, da sciagura post-apocalittica. Anzi, già agli ingressi del salotto buono della città si era avvolti dalle tenebre di via Sant'Agostino, via San Giovanni... Brividi da film horror, addirittura, attraversando via Sant'Antida. Non sono sufficienti, non lo saranno mai, due schizzi d'acqua variopinta e concertini home made, con artisti mediocri e riferiti a un pubblico tutt'altro che rispettoso della terra in cui si trova, per fingere che questo sia un capoluogo.
Ecco, la nostra città si è tacciata del reato più infamante di tutti, perché in grado di distruggere finanche i sogni dei bambini: Tentato Natale.

SHOULD I STAY OR SHOULD I GO...



“ Akeem non lo sa ma soprattutto non sa se ne vale la pena ”

Gian Luca Castaldi, responsabile immigrazione della Caritas
(visto dalla redazione)

Lo ammetto. Mentre Akeem mi parlava e mi raccontava di sé, a un certo punto mi è venuto da ridere, mentre alzava le mani in aria e chiedeva “...should I stay or should I go?”.
Nella mia testa, quella domanda era seguita dal famoso *riff* di chitarra elettrica che rese famosa la canzone dei Clash. Non ce la facevo. Era inevitabile.
Ma giustamente Akeem poi mi chiese che avessi da ridere, dato che lui mi stava raccontando la sua tragedia. Akeem arrivò in Italia nel 2002. Come tanti suoi connazionali.
Fu portato in un centro di accoglienza per richiedenti asilo. Come tanti suoi connazionali.
Infine, incontrò la Commissione per il riconoscimento della protezione internazionale, ottenne un diniego, e da allora sopravvive come può. Come tanti suoi connazionali.
La storia ormai la conosco così bene, che quando partono a raccontarla potrei finire le loro frasi. E questo, credetemi, è triste.
In Italia ce ne sono tanti di Akeem. Tantissimi. Sono quelli che non dovrebbero esserci, ma ci sono. E sono gli stessi che fanno in modo che sulla nostra tavola arrivino pomodori, arance e verdure, come fanno in modo che chi non ha soldi per fare lavori di muratura possa chiamare il famoso “amico dell’amico” che gli fa i lavori a basso costo. Perché l’amico dell’amico è anche il capomastro dei tanti, tantissimi Akeem. E questo si sa. Lo sanno tutti. Quindi non annoierò nessuno con questioni già note. Tuttavia, ascoltando Akeem mi chiedevo come facesse una persona tanto produttiva in Italia a non avere un riconoscimento come persona che *c’è*. Akeem c’è, ha un suo posto nella società, nel mercato, nella filiera agricola e via dicendo. Paga un affitto, lavora, paga biglietti del bus e fa le file alla posta. Come me. Se solo non fosse per il fatto che lui, ufficialmente, non esiste.
Akeem di fatto è un ectoplasma burocratico che vive tra noi, ma non è tra noi.
Ed è per tutto questo che oggi ho deciso di parlare di lui. Voglio che esista. Anche solo per i pochi che leggeranno questo articolo. E di Akeem voglio dirvi la cosa che oggi mi colpisce di più. Non sa se restare in Italia o andarsene.
Should I stay or should I go?, appunto. Tradotto: dovrei restare o andare via?
Lui non lo sa. Ma soprattutto, non sa se ne vale la pena. Molti di questi immigrati si pentono di aver lasciato tutto per venire in Europa, ma le sue motivazioni sono diverse. Gli altri parlano di un sogno che non si è realizzato, di avversità che ormai non li lasciano respirare, di nostalgia di casa. Ma Akeem no, lui vorrebbe restare.
E allora perché? Semplice. Akeem parla un Italiano perfetto. Di strada, ma perfetto. Lavora da anni, perché è un ottimo muratore. Ha un datore di lavoro che lo adora e lo tratta ormai come un figlio. I suoi vicini parlano bene di lui, e ogni tanto gli fanno assaggiare qualche specialità della zona. Insomma, Akeem è quello che l’immaginario collettivo considererebbe un esempio d’integrazione. Se non fosse per il fatto che non esiste. Ancora oggi, per lo stato, Akeem non c’è. Akeem è arrivato in Italia molto giovane, è cresciuto praticamente qui, e ora vuole mettere su famiglia. Ma mi guarda e mi chiede: “...ha senso mettere radici in un paese che non ti vuole?”. E forse ha ragione. E lui mi insegna una cosa. Quest’uomo ama l’Italia, e lo ha dimostrato in tutti i modi. Cos’altro deve fare perché possa smettere di sentirsi un ospite indesiderato e magari considerarsi a casa?
È una gran bella domanda.

PILADE, L’AMMIRAGLIO...

“ Ti porterà a oriente più che a occidente, affronterai le onde alte e i monsoni e sentirai del pericolo l’ebbrezza ”

Grazia Coppola
(vista dalla redazione)

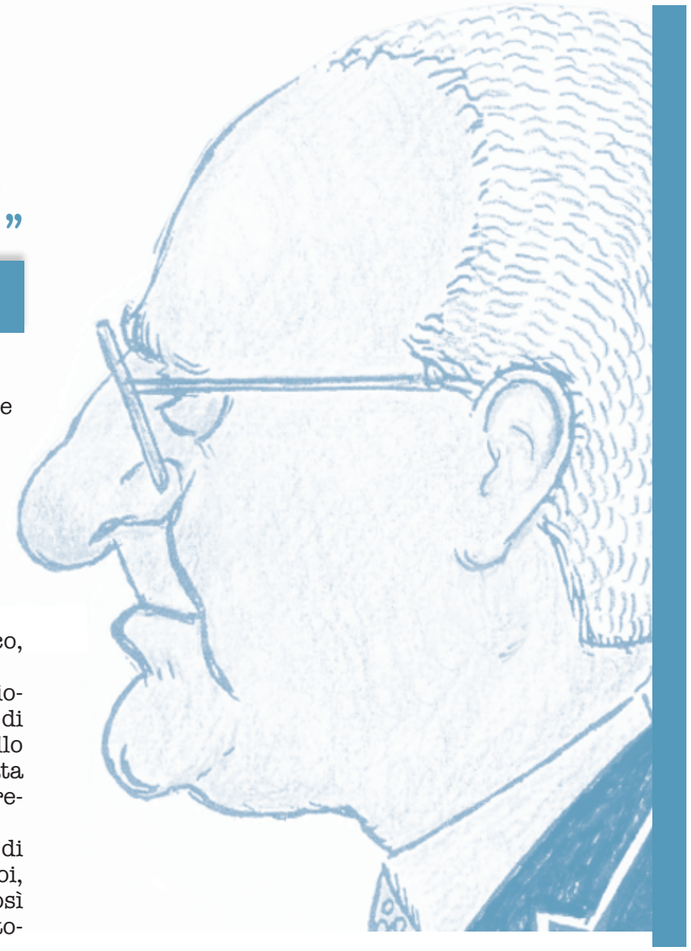
Non chiedere a un marinaio che incontri in treno se vuole stare nel verso di percorrenza, per lui - poppa o prua che sia - andrà bene. E fai attenzione, da quel momento il tuo viaggio prenderà un corso inusitato. Abbandona l’idea delle rotaie, il mare non corre sui binari. Caccia piuttosto la tua essenza liquida (di tanta acqua siamo fatti) e tieni desto lo spirito del ragazzo che si è avventurato con Melville e Salgari e Conrad e Verne. Mettiti in mare con Pilade, l’ammiraglio, subito, senza esitare, anche se questo ti distoglierà dalla lettura del tuo quotidiano. Fallo perché il mare è bello, anzi il mare è cattivo ma è bello, anzi più è cattivo e più è bello, questo ti dirà. E ti consiglierà – mentre passa l’annuncio dell’arrivo in una delle stazioni della tratta - di prestare attenzione al Bollettino delle mareggiate e quando sentirai alta l’allerta potrai andare a guardare la bellezza di quella cattiveria. Ti parlerà degli ex voto dei marinai, che sono navi a testa in giù e quadri di feluche e vascelli e tempeste, potresti allora decidere di andare un giorno a Santa Maria del Soccorso a Forio d’Ischia a vederli. Ti passerà velocissima nella testa l’idea di come potrebbero essere gli ex voto dei pendolari dei treni, prima di solcare nuovamente le onde. Ti racconterà che il marinaio scolpito sulle polene è sempre in Purgatorio perché se muore in mare non è in terra consacrata. Con l’ironia del viaggiatore quotidiano su rotaie, esagerando, penserai - l’Inferno lo hanno lasciato a noi. Ti porterà a oriente più che a occidente, affronterai le onde alte e i monsoni e sentirai del pericolo l’ebbrezza. Allora potrai dirgli delle tue isole e incantarlo come si incantarono i primi uomini di terra quando si misero a navigare e le scorsero all’orizzonte senza sapere cosa fossero quelle interruzioni del mare. Sarà un attimo, perché riprenderà la tua attenzione sull’impazzare dell’oceano nella tempesta e onde alte e spruzzi e poi d’improvviso - si accompagnerà con le mani per fartela vedere - la calma.

Gli altri passeggeri nella carrozza cominceranno a guardarvi con sospetto.
Insieme - mentre il controllore verificherà il biglietto - commenterete il corpo a corpo dell’uomo con l’immensa creatura bianca che nulla ha a che vedere con le baleniere, orribili fabbriche sul mare. Direte abbiamo perso il rapporto con la natura guardando fuori al finestrino, poi tacerete un attimo. Quando sarete al punto di non volere abbandonare la nave, il treno entrerà in stazione. Nella manciata di minuti dal verde al rosso di un semaforo ferroviario lui confesserà...
“Avevo tre anni, ero a Ischia con mia madre quando uscii di casa e salii su un peschereccio. Ignaro il pescatore partì per fare ritorno ore dopo. In quel tempo mamma provò di paura e dolore un senso talmente forte da non volere mai più tornare sull’isola. A tre anni avevo preso la via del mare.”
In quel momento il treno entrerà in porto.

BRAVA, MINISTRO LORENZIN!

“ Addirittura il Presidente De Luca, accasciato all'angolo di una scrivania, denunciava l'effetto pugno allo stomaco ”

Remigia, Luana Cavazzuti
(vista dalla redazione)



Ho osservato attentamente le sequenze che la TV passava sull'Ospedale di Nola: una notte di emergenza dove i ricoverati, stesi a terra su barelle (o, alla meglio, su coperte), ricevevano i primi soccorsi. Sono rimasta molto meravigliata: finalmente dei medici, degli infermieri, pronti a tutto! Non si sono *palleggiati* l'emergenza. Non hanno, in una notte di gelo, rinviato ad altri nosocomi i ricoverati. E, invece, giù di lì a poco, la polemica.

Addirittura il nostro Presidente della Regione Campania, De Luca, accasciato all'angolo di una scrivania, denunciava l'effetto "pugno allo stomaco" accusato dalla notizia e l'immediata disposizione di licenziare i dirigenti sanitari responsabili.

Ma siamo impazziti? Io non conosco nessuno di loro. Non sono medico, ma li ritengo degli eroi, degli autentici eroi. Gente che si fa un cuore così per salvare vite in una situazione di inciviltà totale.

E di chi sarebbe la colpa? Di chi ha studiato tanti anni per fare concorsi interminabili, per poi lavorare in protocolli di una burocrazia decrepita, in una precarietà totale per sé e per gli ammalati che capitano loro sotto tiro.

In uno stato d'animo di disagio totale, all'improvviso, la dichiarazione del Ministro Lorenzin. Ed è stata la luce! Anche lei, Ministro, la pensava come me, cittadino qualunque; anche per lei, quei medici erano degli eroi.

Un miracolo di coscienza è accaduto quella notte e di professionalità. Ma chissà quanti altri ne accadono e noi nemmeno lo sappiamo.

I tagli alla sanità, il clientelismo, le pastoie politiche? È lì che bisogna trovare il motivo dell'inciviltà di un Ospedale di 105 posti letto, che deve affrontarne il doppio di ricoveri in una sola notte.

Ma sapete che tutto questo avviene sulla nostra pelle?

Ne vengo da una notte del 30 dicembre scorso, dove sono stata ricoverata di pronto soccorso per una pericardite con sintomatologia infartuale all'Ospedale di Caserta. Anche lì, situazione paranoica con una sala gremita di gente inferma e due morti, un anziano ed un ragazzo (amico di mio figlio), deceduto in un incidente poco prima. Una dottoressa sola cercava di gestire quella massa di persone. Magari avesse avuto la possibilità di mettere tutti in barella, anche per terra. Io sono uscita a distanza di cinque ore; gli altri, tranne i morti, erano ancora lì.

Per cui, caro Presidente De Luca, ci rifletta: siamo in guerra e quelli, i medici di Nola, sulle barricate hanno ripetuto a sé stessi una volta di più il loro giuramento di Ippocrate. *Chapeau* a loro! In questo piattume ipocrita, almeno abbiamo, noi cittadini comuni, la possibilità per un attimo di riconoscerci in esseri umani normali. Perché, oggi, essere normali significa essere eroi.

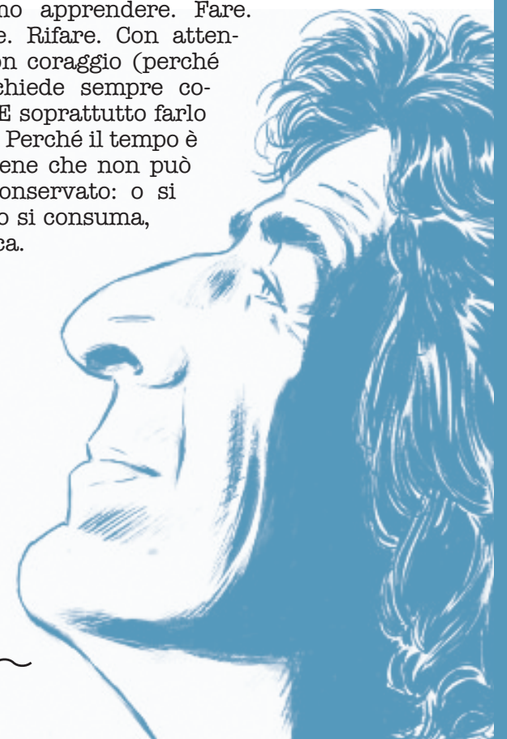
LA BELLEZZA CHE SALVA DALLO SQUALLORE

Il dott. Alfonso Valentino Casalini
(visto dalla redazione)

Martedì 4 Gennaio. Ore 08:20. Finita la colazione, fumo la sigaretta e leggo le notizie.

Mattino online. Edizione Caserta. Lo sconforto. Meningite, rete idrica, polveri killer, donna caduta nel camino, sgomberati 137 migranti dal centro accoglienza, bambini senza asilo per convenzione scaduta. E ancora sedicenne violentata, incidenti stradali, potenziali pacchi-bomba, nubi nere della terra dei fuochi, discariche abusive, sospetti roghi dolosi per un'azienda agricola, botti killer. Ecco dove viviamo. Un ammasso di notizie da distruggere qualsiasi minimo accenno di buon umore e buona volontà. Poi, all'improvviso, la notizia del Guercino e Felicori che ne vuole fare un'occasione di crowdfunding. E d'improvviso, il ruolo dell'arte e della bellezza assume contorni precisi come mai: l'unica cosa che ci può salvare dallo squallore in cui siamo immersi e di cui troppo spesso siamo complici (consapevoli o non). Ecco perché dovremmo essere attivi e attenti nel preservarla. L'arte, la musica, il teatro, e tutto ciò che rimanda alla bellezza dovrebbero essere le priorità per un territorio come il nostro, fatto di storture, inciviltà, corrotti e corruttori, atti criminosi e criminali. Chi persegue conoscenza, persegue conoscenza e dolore. Ma chi persegue bellezza ha nella propria indole l'istinto umano (troppo umano) di riuscire a trovarla ovunque. Un istinto religioso, ma senza religione (diceva Gaber). Con gli occhi di chi ricerca la bellezza in ogni cosa, e questo ce l'hanno insegnato i poeti e i pittori impressionisti, anche le manifestazioni più bieche della società raccontano un'umanità varia e disperatissima, degna di essere raccontata e amata. Ma attenzione. C'è una differenza tra il "bieco" e il "mediocre": per fare un crimine ci vuole il suo coraggio, ma per voltar la testa basta la debolezza (Capossela rielabora Lord Jim). Le principali aberrazioni del nostro territorio non sono fatte da chi conduce vite fuori dalla legge, non siamo nelle mitiche Favelas o nel Bronx, non siamo figli delle Banlieu. Il nostro squallore non ha l'epica dell'adrenalina, non ha il fascino della devianza. È piuttosto il bianco anonimo e annoiato delle tele di Robert Ryman, fatto di abusi d'ufficio, promesse elettorali, ignoranza e poca voglia di fare. Siamo la terra dei Neet (not in employement in education or training), non siamo gli atti estremi di Nam June Paik che si divertiva (e ci insegnava) a creare non-sense nella propria esistenza, irridente ed irredento. La notizia di Felicori che comunica di attivare il crowdfunding è una boccata d'aria, non perché tratta di un tesoro della storia dell'arte ritrovato (perché la storia dell'arte, per noi che non siamo iniziati ad essa, è come un grande supermercato, dove conta più il brand che il prodotto). La dichiarazione di Felicori è molto più banale ed importante: riduce la distanza tra il pensiero e l'azione. Forte di una posizione che ha meritato, il direttore della Reggia di Caserta, ha deciso di dare la propria disponibilità, lasciando poi ai burocrati il problema di risolvere i problemi che la nostra burocrazia sicuramente riuscirà ad impalcare. È questo lo spunto che noi dovremmo apprendere. Fare. Sbagliare. Rifare. Con attenzione, con coraggio (perché agire richiede sempre coraggio). E soprattutto farlo in fretta. Perché il tempo è l'unico bene che non può essere conservato: o si investe, o si consuma, o si spreca.

“ Chi persegue conoscenza, persegue conoscenza e dolore. Ma chi persegue bellezza ha nella propria indole l'istinto umano di riuscire a trovarla ovunque ”



IL FURORE DEL VENTO E DUE ORATE

Il critico gastronomico Antoine Igos
(visto dalla redazione)

In queste sere uscire è l'ultima delle cose che mi verrebbe in mente di fare, me ne sto chiuso in casa volentieri, in una specie di sospensione, una veglia perpetua interrotta soltanto dai bisogni di Crudo... Se non fosse per lui, non ci sarebbero neppure la notte e il giorno, ma soltanto questo freddo pungente ed il conseguente torpore.
Ieri però era giorno di mercato e nonostante tutto, ci ho fatto un salto, non potevo non andare. Il vento, incanalato e accelerato dai viali semi vuoti, ti soffiava contro, forte. Era come se un po' alla volta avesse portato via prima le bancarelle e poi anche le persone.
Vincenzo però era riuscito a resistere ed il suo banco, sapientemente ancorato, era una delizia per gli occhi. Dovevo scegliere con consapevolezza, a casa c'era un gran vino ad aspettarmi. Decisi di andare sul sicuro, due orate sarebbero state perfette per me e il mio... Petit ami!

Le lavai per bene e dopo averle condite con aglio, erbe, limone, aglio e un filo d'olio, le infornai ricoperte di sale. Dal frigo avevo già tirato fuori il mio Furore Bianco Costa d'Amalfi della strepitosa cantina Marisa Cuomo, un mix di Falanghina (60%) e Biancolella (40%) che al palato sembra bussare come ad una porta, con delicatezza, per poi trasformarsi in un mix fruttato-floreale, acido il giusto. Strepitoso. Stappo la bottiglia con attenzione e me ne verso un calice per preparare la bocca all'orata di Vincenzo che, per onorare i pescatori usciti in mare a Gennaio... Aveva ancorato bene il suo banco delle delizie!

FURORE

Azienda: *Marisa Cuomo*
Denominazione: *Costa d'Amalfi DOC*
Vitigni: *falanghina 60%, biancolella 40%*
Alcol: *13.5%*
Temperatura di servizio: *8/10 °C*
Abbinamenti: *pesce, cucina di mare*
Momento per degustarlo: *cena tra amici*
Giudizio: *9/10*

IL ROSSOBLU CHE INCANTA

"Arrivano qui distratti, ma non andrebbero mai via. È una terra che lascia il segno. Come un gol al 93'"

Il giornalista Giuseppe Frondella, autore di "Di gradone in gradone" - Sportpeople Edizioni
(visto dalla redazione)

"*Mi mancate tutti! Salutami la tua bellissima città*". Al bip del cellulare fa seguito questo messaggio. Non è il primo. Anche se questo ha un gusto particolare. Da quando lavoro per la squadra della mia terra, capita spesso di risentire calciatori passati da questi parti. Vengono qui con profonda diffidenza e perché no, paura. Le tv e i giornali sono pieni di notizie che dipingono questi luoghi come la terra del male. Criminalità, rifiuti, veleni: siamo marchiati a fuoco. Come bestie. Per colpa di bestie. Inevitabile. Tatuaggi sulla pelle di questa provincia che vengono sbattuti in faccia a tutti coloro che qui non ci sono mai stati e che, in alcuni casi, conosceranno Caserta soltanto attraverso di essi. Arrivano tutti così, pensando di essere capitati in un territorio prigioniero di mille fantasmi. Triste. Cupo. Lo pensano, appunto. Poi vivono il suolo su cui si stende l'ombra della Reggia e tutto cambia. Arrivano spinti spesso dalle dinamiche di una carriera affascinante, ma breve. Se non sei un fenomeno da copertina non puoi neppure fare lo snob. Un contratto di questi tempi non si può certo rifiutare. E allora la firma arriva quasi in automatico. Non è possibile scegliere sempre la città dei sogni in cui vivere e lavorare.
Un po' alla volta però la diffidenza lascia il posto alla curiosità, prima e alla felice quotidianità, poi. I problemi di cui parla la tv restano, ci sono. A volte ci si scherza su. Altre non si può che storcere il naso di fronte a contraddizioni che macchiano l'immagine di un popolo intero.

Ma per fortuna qui c'è tanto altro. Ci sono quei vicoli che finalmente hanno preso vita. Quell'energia che non ti fa mai sentire solo. C'è quella gente che lotta ogni giorno per non lasciare questi luoghi e che ama far sentire a casa chi, invece, arriva da lontano.
Arrivano tutti così. Distrattamente. Ma poi imparano a vivere la città, abbattendo ogni muro innalzato dal facile pregiudizio. Caserta è come una creatura rinchiusa nel suo guscio. Da attendere e scoprire. Pazientemente. Perché poi ti stupisce.
Alla fine del percorso vanno via. Non vorrebbero, soprattutto i loro familiari che di viaggiare non ne possono più e in questa città a misura di uomo porrebbero piacevolmente fine al loro vagare. Se ne vanno e gli manchiamo. Sì. Noi Casertani. Quel bip del mio cellulare ne è la testimonianza. Il messaggio ha un gusto particolare. È il 6 gennaio e la firma è di Marco Mancosu. Proprio lui. Colui che in quello stesso giorno, nel 2015, aveva riscritto la storia della nostra amata Casertana, con quel rigore al 93' che condannò alla sconfitta la Salernitana, riscattando anni di anonimato, fallimenti e fango. Un gol che ha fermato il tempo, anche se solo per un po'.

500 E 500C
FINALMENTE TUA CON MENO DI 7 EURO AL GIORNO!

NOTE: INIZIATIVA DI NOLEGGIO ESCLUSO POLIZZA ASSICURATIVA FURTO/INCENDIO E MANUTENZIONE ORDINARIA

NASCE UN NUOVO CONCETTO DI MOBILTÀ: BE FREE.

199€ AL MESE, ANTICIPO ZERO
BOLLO E ASSICURZIONE INCLUSI

E IN PIÙ DOPO UN ANNO PUOI RESTITUIRLA SENZA PENALI

IN ESCLUSIVA DA

AMICA

- **CASERTA** Viale Carlo III, 20
- **CAPUA** Via S.S. Appia km199
- **SANTA MARIA C.V.** Corso Aldo Moro
- **TEVEROLA** SS7bis km 11.400 Asse Mediano
- **BENEVENTO** Via dei Mulini, 87

Numero Unico 0823 - 224252

GRUPPOPALMESANO.IT - servizioclienti@gruppopalmesano.it